

NOTIZIE DALLA SUBALPINA

Come talvolta capita, importanti eventi portano a mutare l'argomento della prima pagina e la scomparsa del nostro socio onorario Alberto Bolaffi è sicuramente uno di questi. La famiglia Bolaffi è da sempre parte integrante della nostra storia, basti pensare che il fondatore, nonno e omonimo dello scomparso, ebbe **la tessera n.1** del nostro sodalizio.

Molti soci hanno avuto modo di conoscere Alberto Bolaffi e alcuni hanno voluto lasciare nelle pagine seguenti un loro ricordo. Da parte mia ho il rammarico di non aver mai parlato con lui direttamente ma di aver solo scambiato un saluto in qualche sessione d'asta di anni lontani o di aver ricambiato qualche biglietto augurale, ma mi piace riportare su queste pagine un aneddoto che riguarda invece suo padre Giulio Bolaffi, raccontatomi da uno dei grandi della Subalpina, Andrea Malvestio.

In una delle aste sociali che negli anni settanta/ottanta del secolo scorso si era soliti fare nella sede di via Petrarca arrivò una richiesta per una lettera affrancata con un francobollo della Quarta di Sardegna notevolmente difettoso annullato in un piccolo centro dell'entroterra sardo. La richiesta era accompagnata dalla dicitura "senza limite" ed era appunto firmata da Giulio Bolaffi. Dal momento che non era prevista l'offerta senza cifra specificata, la cosa pose in fibrillazione la dirigenza di allora ma non si voleva deludere il socio più illustre del circolo, che dimostrava di essere un attento lettore della rivista e dell'allegata vendita sociale.

La cosa finì bene giacché a nessun altro interessava il lotto che gli fu consegnato da un altro illustre personaggio, Giovanni Riggi di Numana, all'epoca collaboratore della rivista *Il Collezionista* che volle sapere il perché di un'offerta potenzialmente assai onerosa per una lettera in condizioni neppure discrete. La risposta fu che il paese sardo del timbro era l'unico che ancora mancava nella sua collezione di annulli del Regno di Sardegna e che poco gli importava che il francobollo fosse difettoso e la lettera necessitasse di una sistematina. Una riflessione da vero collezionista, passione trasmessa al figlio Alberto.

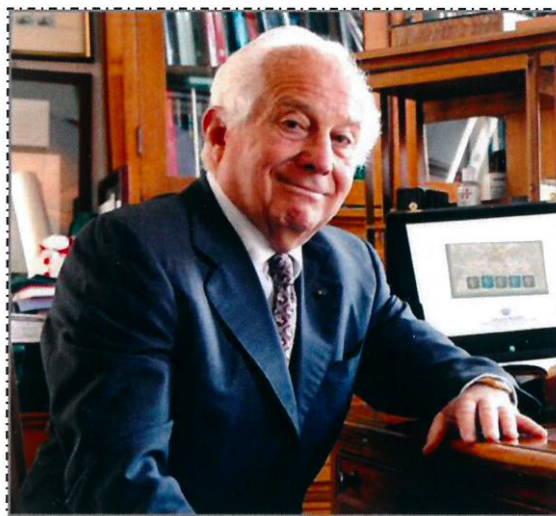
Roberto Gallo

La filatelia e quella italiana in particolare hanno subito una grave perdita con la scomparsa di uno fra i più grandi commercianti di francobolli di questi ultimi cinquant'anni, che aveva conferito all'attività della Bolaffi S.p.A. una dignità imprenditoriale tale da vedersi attribuire nel 1993 l'onorificenza di Cavaliere del Lavoro, assegnata dal Presidente della Repubblica in occasione della festa nazionale del 2 giugno, a chi si sia distinto per un contributo significativo allo sviluppo economico nazionale in vari settori produttivi.

Mi riferisco ad Alberto Bolaffi, scomparso il 16 luglio di quest'anno all'età di 89 anni, dopo aver guidato per molto tempo l'azienda di famiglia dagli anni '70, allorché assunse il testimone dal padre Commendatore Giulio Bolaffi, sino al 2013 anno in cui le redini della Società sono passate al figlio Giulio Filippo.

I riconoscimenti attribuiti ad Alberto Bolaffi dal mondo della filatelia internazionale testimoniano l'importanza e la qualità del suo operato: nel 1992 è stato iscritto nel Roll of Distinguished Philatelists, nel 1997 gli è stata conferita la Medaglia Tilleard dalla Royal Philatelic Society di Londra per la sua collezione "*La storia del Risorgimento Italiano attraverso i suoi francobolli*", nel 2016 gli è stata conferita la Medaglia Hunziker dall'Association Internationale des Experts Philatéliques di cui era membro (era un apprezzatissimo perito filatelico), così come lo era del Club di Monte Carlo, dalla fondazione dello stesso avvenuta nel 1998.

Era ovviamente altresì socio di diverse associazioni filateliche italiane, a partire dalla Subalpina di cui era socio onorario, dell'Accademia Italiana di Filatelia e Storia postale e dell'Unione Stampa Filatelica



Italiana della quale ha lungamente frequentato i Congressi, in particolare quelli di Riccione partecipando con semplicità, senza far mai pesare l'importanza della propria posizione di commerciante ed editore di cataloghi. Del resto un tratto della personalità di Alberto Bolaffi era la signorilità e il modo estremamente garbato di relazionarsi con gli altri.

Personalmente ho avuto il piacere di incontrarlo più volte, specie nel corso dei Congressi dell'Unione Stampa Filatelica e anche in occasione delle Mostre di Montecitorio e del Quirinale, organizzate dalla Federazione fra le Società Filateliche Italiane e in tutte le circostanze il discorso cadeva, oltre che sui francobolli come era inevitabile che fosse, sui cavalli.

Alberto Bolaffi era, infatti, un grande amante e conoscitore dei cavalli e l'argomento in quel caso erano sempre i cavalli dei Corazzieri, la Guardia d'onore del Presidente della Repubblica e il suo vivo desiderio era di poterli ammirare da vicino, cosa che non si è mai potuta realizzare per una serie di circostanze.

Ora tutto ciò non sarà possibile e me ne rammarico, ma il ricordo di un grande filatelista e di un vero Signore permarranno, e sono certo che Giulio Filippo manterrà la Bolaffi S.p.A. ai livelli cui seppe portarla suo padre Alberto.

Emilio Simonazzi

Alberto Bolaffi è stato un signore d'altri tempi; aveva rispetto per tutti e il suo fare simpatico e gioviale faceva sentire chiunque a proprio agio in sua compagnia. Per anni mi ha chiamato "il musicista", ricordandosi della prima volta che ci conoscemmo in sala Bolaffi, quando con la sua consueta genuina e spontanea curiosità mi aveva chiesto quali fossero le mie passioni, e io misi al primo posto quella dell'insegnamento della musica nelle scuole elementari. Lo ricorderò sempre con grande affetto e con profondo reverenziale rispetto, come si deve a chi, come lui, è stato un Principe della Filatelia Italiana.

Paolo Cardillo

Partecipando da molti anni alle sue aste, ricordo con piacere il Cav. Bolaffi che interveniva sempre salutandoli tutti con grande cortesia. Riporto un aneddoto avvenuto diversi anni fa quando le aste si tenevano in via Cavour. Finita la parte di mio interesse, sono andato all'hotel Sitea dove il Cavaliere organizzava il rinfresco; ricordo che un signore, che ho poi scoperto essere il giornalista Giampaolo Ormezzano (grande tifoso del Toro), diceva a voce alta "è qui che danno da mangiare senza pagare?". Più tardi ho preso parte a una conversazione fra lui e il Cavaliere; Ormezzano, imitando la voce dell'Avvocato, raccontava di quando alle 7,30 Agnelli l'aveva chiamato per chiedergli informazioni su un giocatore. Ricordo che la performance ha strappato a tutti e tre, grandi tifosi del Toro, una sonora risata.

Claudio Toscano

Ho avuto una volta sola occasione di avere contatti diretti con Alberto Bolaffi e per il quale ho un ricordo gradevole. A Susa, non rammento bene se nel 1992 per il bimillenario della Città o nel 1995 per l'emissione del francobollo turistico, l'ACSF di Torino e provincia aveva organizzato una mostra al Castello della Contessa Adelaide e invitato Alberto Bolaffi a esporre la sua collezione di prefilateliche della Savoia. Corrado Hertel, allora collaboratore della Società Bolaffi, ebbe l'incarico direttamente da Alberto di scortare l'invio della collezione da Torino a Susa.

Ovviamente a noi organizzatori non era sfuggita l'occasione per fare della facile ironia sul povero Corrado incaricato da Alberto di fare la guardia alla preziosa collezione, "giorno e notte" aggiungevamo noi. Tralasciando le bonarie battute, mi sentii davvero molto onorato di essere stato preso in considerazione dal Cavaliere, che credevo inavvicinabile.

Massimo Mancini

In un freddo e piovoso sabato mattina di fine marzo 1985 mi recai, giovane bambino di 10 anni già collezionista di francobolli da un anno, accompagnato da mio nonno, da moltissimo tempo studioso filatelico di Regno e varietà di Repubblica, in quello che consideravo il tempio della mia passione: la sede Bolaffi di Via Cavour. Ebbi da subito la sensazione che la giornata sarebbe stata fortunata.

Mentre ci trovavamo nel Tempio infatti mio nonno, ex militare, sempre austero e "Sabaudo" nei modi, particolarmente felice per essere riuscito ad acquistare una varietà della serie "Salviamo Venezia" mi annunciò l'intenzione di regalarmi quello che era il "pezzo" filatelico dei miei sogni: il Gronchi Rosa.

Mentre l'addetto vendite molto professionalmente mostrava i valori disponibili, in quel momento in negozio entrò un Signore molto distinto ed elegante che scoprii, con mio grande stupore, essere il "Sacerdote" del Tempio, ovvero, il Dottor Alberto. Salutò mio nonno e quindi, incuriosito dal mio continuo chiedere lumi filatelici all'addetto vendite, mi intrattenne per quasi due ore con una "lectio magistralis" di